

INDIVIDUALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.88 - NOVEMBRE '17

Molti sono i principi e i valori che si sacrificano in favore del profitto, della fama e del potere

ALTARI E VITELLI D'ORO

di Marco Gallerani

Pare, dico, pare, che arrivi inevitabilmente un momento nella propria esistenza, dove ci si pone una domanda fondamentale: cosa sono disposto a sacrificare per la mia realizzazione di persona? Questo interrogativo, che abbiamo definito basilare, ha come esigenza quella d'esser posto possibilmente prima che sia troppo tardi, ossia, nella parte di vita dove è ancora possibile impostare, progettare, definire. Porselo troppo avanti con l'età, diventa necessariamente un esame di coscienza a consuntivo. E possiamo scoprire d'aver buttato nella geenna la nostra esistenza terrena, con tutto quanto ne consegue.

La nostra dignità, la nostra serenità di Persona, la nostra umanità incontrano ogni giorno tentazioni alle quali è veramente difficile prendere le dovute distanze, semplicemente perché si mostrano con una forte attrattiva e soprattutto hanno la capacità di sembrare controllabili da parte nostra, per poi dimostrarci, viceversa, ingestibili. Quante volte ci siamo detti, convintamente, d'aver la situazione sotto controllo, per poi altresì scoprire d'esser completamente fuori dominio?

Questa premessa si è resa necessaria per inquadrare la riflessione su certi avvenimenti recentemente entrati nella cronaca. La vicenda Weinstein, il maggiore produttore hollywoodiano ora accusato da decine di attrici, anche molto famose, per abusi sessuali in cambio di parti in film, può essere approfondito sotto molteplici aspetti. Data per scontata la forte condanna di tutto quanto è violenza, sopruso, prepotenza, molestia, abuso di potere presenti in questo caso, soffermiamoci sulla tolleranza durata anni e anni da parte delle vittime. E non s'intende, in alcun modo confonderle con il carnefice: resta chiaro il ruolo distinto e non sovrapponibile delle due parti in causa.

segue a pag. 2

**48ª Settimana sociale dei cattolici italiani:
"Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo, solidale"
Il saluto di apertura di Papa Francesco**

CATTOLICI: LIEVITO SOCIALE



"La comunione deve vincere sulla competizione». Lo ripete per ben due volte papa Francesco, all'inizio e alla fine della seconda parte del videomessaggio che ha aperto a Cagliari la 48ª Settimana sociale dei cattolici in Italia. E' la parte con i «segni di speranza», che segue la denuncia delle difficoltà. Le parole del Papa sono in stretta continuità con altri due suoi discorsi sul tema: «Senza lavoro non c'è dignità», tenuti a Cagliari nel 2013 e a Genova lo scorso maggio. Questi i passaggi salienti del videomessaggio.

Non tutti i lavori sono degni

«Senza lavoro non c'è dignità. Ma non tutti i lavori sono "lavori degni". Ci sono lavori che umiliano la dignità delle persone, quelli che nutrono le guerre con la costruzione delle armi, che svendono il valore del corpo con il traffico della prostituzione e che sfruttano i minori».

La precarietà uccide

«Anche il lavoro precario è una ferita aperta per molti lavoratori (...). Precarietà totale: questo è immorale! Questo uccide! Uccide la dignità, uccide la salute, uccide la famiglia, uccide la società. Lavoro in nero e lavoro precario uccidono».

Il fine: lavoro per tutti

«La dignità del lavoro è la condizione per creare lavoro buono (...). La Chiesa opera per un'economia al servizio della persona, che riduce le disuguaglianze e ha come fine il lavoro per tutti».

Non ignoriamo il grido degli scartati

«Il sistema economico mira ai consumi, senza preoccuparsi della dignità del lavoro e delle tutele dell'ambiente. Ma così è come andare su una bicicletta con la ruota sgonfia: è pericoloso! La dignità e le tutele sono mortificate quando il lavoratore è considerato una riga di costo del bilancio, quando il grido degli scartati viene ignorato».

Non tutti i beni sono merci

«Competizione: qui c'è la malattia della meritocrazia! È bello vedere che l'innovazione sociale nasce anche dall'incontro e dalle relazioni e che non tutti i beni sono merci: ad esempio la fiducia, la stima, l'amicizia, l'amore».

Primo: il bene della persona

«Nulla si anteponga al bene della persona e alla cura della casa comune, spesso deturpata da un modello di sviluppo che ha prodotto un grave debito ecologico. L'innovazione tecnologica va guidata dalla coscienza e dai principi di sussidiarietà e di solidarietà».

"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"

Aldo Moro

Segue dalla prima pagina

Comunque si voglia vedere questa vicenda, è innegabile che da parte delle vittime – non solo donne ma anche attori e registi maschi che hanno taciuto ciò che è stato, in un modo o nell'altro, conosciuto per anni – si è sacrificato sull'altare della celebrità, della fama, del successo e quindi del guadagno economico, la propria dignità di Persona. Tacere alle bieche regole di un maniaco sessuale potente, non certo dotato di avvenenza fisica, per non esser tagliati fuori dal maggiore circuito cinematografico mondiale, significa pagare un prezzo del quale, poi, la propria coscienza presenta inevitabilmente il conto. Ma questo è solo un caso, è solo la punta di un iceberg immenso, variegato, che galleggia da sempre nelle acque della Vita, affondando qualsiasi cosa gli si avvicini.

Quanti altari grondano di sangue sacrificale, in nome del profitto personale e quante realtà, principi e valori umani sono posti su queste are? La cecità con la quale spesso si affrontano le scelte di vita, crea danni irrimediabili al nostro essere Persona in relazione, in società, in convivenza, fino a spingerci verso l'attrazione fatale del sacrificare tutto, compresa la nostra umanità.

“Non possiamo sacrificare sull'altare della efficienza – il vitello d'oro dei nostri tempi – valori fondamentali come la democrazia, la giustizia, la libertà, la famiglia, il creato. In sostanza, dobbiamo mirare a civilizzare il mercato, nella prospettiva di un'etica amica dell'uomo e del suo ambiente”. Sono le parole recentemente pronunciate da Papa Francesco ricevendo i partecipanti alle giornate di studio promosse dalla Pontificia Accademia delle Scienze sociali su Mercato, Stato e Società civile. *“La sfida da raccogliere – ha detto il Papa – è allora quella di adoperarsi con coraggio per andare oltre il modello di ordine sociale oggi prevalente, trasformandolo dall'interno. Dobbiamo chiedere al mercato non solo di essere efficiente nella produzione di ricchezza e nell'assicurare una crescita sostenibile, ma anche di porsi al servizio dello sviluppo umano integrale”.*

Viviamo in un'era nella quale vale solo ciò che è competitivo, efficiente e non ci poniamo mai la domanda di chi ne trae il vero vantaggio. E non siamo noi, di certo.

Le relazioni affettive e la vita familiare, ad esempio, sono le principali vittime di questo sistema, che travolge tutto e tutti, scaricando, nel vero senso della parola, chiunque non voglia immolarsi su questi altari e non voglia adorare questi vitelli d'oro, che: *“Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno naso e non odorano, hanno mani e non toccano, hanno piedi e non camminano, la loro gola non emette alcun suono.*

Come loro sono quelli che li fanno, tutti quelli che in essi confidano”.

48ª Settimana sociale dei cattolici italiani:

Una riflessione dell'economista e editorialista di Avvenire **Luigino Bruni**, sullo spazio mediatico dedicato all'avvenimento

DIFETTO DI LAICITÀ



A chi interessa ciò che il mondo cattolico vive, pensa, propone in ambito sociale ed economico? Dal silenzio imbarazzante dei media cosiddetti laici sui lavori e sulle proposte della 48ª Settimana Sociale dei cattolici italiani di Cagliari, si direbbe che interessi soltanto al mondo cattolico, ai suoi media, ai suoi giornali. E questa non è una bella notizia per l'Italia. Quattro intensi giorni di dibattito, mille rappresentanti, proposte concrete per cambiare e migliorare il mondo del lavoro, l'economia e la società, che non hanno dunque meritato la dignità per entrare tra i fatti e i temi segnalati all'attenzione dell'opinione pubblica. Le ragioni di questa grave distrazione sono molte. Tra queste, forse, l'apparente semplicità delle (utili e realizzabili) proposte avanzate e l'assenza di proposte più "profetiche" (come quelle, specialmente care anche a chi scrive, sull'«economia disarmata»), sulle quali il consenso all'interno del variegato mondo cattolico sarebbe stato probabilmente più difficile. O, forse, anche una serie di ospiti che stavolta non ha incluso personalità del mondo culturale laico italiano e internazionale. Altre volte e in altre sedi questo tipo di dialogo si era intessuto con particolare intensità, ma la disattenzione non era stata minore. Forse, dunque, per tutto ciò ci sono anche ragioni più profonde.

La prima ha a che fare con il bizzarro concetto di laicità che si è affermato nel nostro Paese. Le contrapposizioni ideologiche del XIX e del XX secolo, hanno generato una cultura dove è sufficiente che in un discorso compaiano le parole "Dio" o "Bibbia", perché vengano automaticamente classificate faccende private di un sotto-insieme del Paese, non abbastanza "laiche" per interessare tutti. Così, invece di intendere la vita democratica come la somma delle diversità civili, la si concepisce come una sottrazione per arrivare alla piccola zona comune fra tutti, che è sempre troppo piccola per la pubblica felicità che ha bisogno della «convivialità delle differenze» (Don Tonino Bello).

La società perde biodiversità generativa, perché si eliminano le dimensioni più innovative e creative dei diversi mondi vitali. Ma se poi andiamo a scavare di più, troviamo qualcosa di ancora più puntuale. Ai cattolici, in realtà, si lascia un certo spazio e una certa libertà di esprimersi "in pubblico", ma soltanto su temi inseriti in una lista chiusa di argomenti "eticamente sensibili". Se si esce da questa lista, anche se la Chiesa e i cattolici parlano è come se non parlassero: non hanno "voce" in questi capitoli. Possono parlare di povertà, di vita (senza esagerare), un po' di famiglia. Ma se iniziano a parlare di lavoro, di tasse, di scuola, addirittura di economia o di finanza, escono dalla lista bloccata e semplicemente vengono ignorati. Quindi, quando i cattolici si esprimono sui temi laicamente consentiti dalla lista si è legittimati, ma non ascoltati, perché considerati espressione di una visione culturale partigiana. Quando dicono la loro sui temi fuori lista, sono semplicemente bocciati perché fuori tema. Un segnale di questo è che tra le pochissime notizie di Cagliari che sono riuscite a passare tra le maglie di questa censura culturale, non sono le proposte concrete su economia e banche, ma il tema del lavoro domenicale, uno di quei pochissimi argomenti "economici" presenti nella lista degli argomenti non all'Indice, perché, si pensa, ha a che fare con il culto - e quindi non preso sul serio, non capendo così che la sfida della domenica è esattamente la libertà dai "faraoni" che vorrebbero che gli schiavi lavorassero sempre, e quindi l'essenza della democrazia.

Il mondo cattolico è tra le poche "agenzie globali" capaci, per vocazione, di portare avanti un discorso profetico sull'economia, sul lavoro, sulla finanza - e lo sta facendo, anche se pochi se ne accorgono, e le deve fare con sempre maggiore forza e profezia.

Ma la laicità delle lobby preferisce lasciarlo parlare 'soltanto' di fine vita e di assistenza – senza ascoltarlo –, e così tenerlo ben distante dall'economia e dalla finanza. Perché intuisce che se gli riconoscesse diritto di parola su questi temi, dovrebbe fare i conti con i dogmi della sua propria laica religione.

La nostra società non ascolta la voce dei cristiani sul capitalismo perché il capitalismo del XXI secolo è diventato esso stesso una religione, con un culto severissimo che non ammette altri dèi al di fuori di esso. Il capitalismo non vuole il discorso religioso cristiano perché ha già il suo. Ma per capirlo ci vorrebbe proprio quella laicità che gli manca. Per questo, nonostante la disattenzione di media che vedono sempre più a stento e sempre più parzialmente il Paese reale, i cattolici devono continuare a occuparsi dei temi della lista e, soprattutto, di quelli fuori lista. Perché, con le parole di Paolo VI, «se il mondo si sente straniero al cristianesimo, il cristianesimo non si sente straniero al mondo».

48ª Settimana sociale dei cattolici italiani: le proposte

7 PROPOSTE PER L'ITALIA E L'EUROPA



Sette proposte - quattro per l'Italia e tre per l'Europa - e 30 passi concreti per ridare slancio alla presenza dei cattolici nella società, a partire dal "cantiere aperto" del lavoro. Si è conclusa così la 48ª Settimana sociale di Cagliari, in cui oltre un migliaio di delegati, in rappresentanza delle 225 diocesi italiane, si sono confrontati dividendosi in 90 tavoli sul "lavoro che vogliamo". Non un convegno astratto o un punto di arrivo, ma un punto di partenza per la mobilitazione del "popolo cattolico" - in dialogo con tutti gli uomini di buona volontà - per dare risposte ai bisogni urgenti della nostra gente a partire dalla "responsabilità" dell'impegno politico in prima persona. Tra le priorità, la disoccupazione giovanile e la questione del Mezzogiorno.

Pir (Piani individuali di risparmio), appalti, Iva, formazione e lavoro. Sono gli ambiti delle quattro proposte presentate al presidente del Consiglio dei Ministri, Paolo Gentiloni, da Sergio Gatti, vicepresidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali, a nome della Chiesa italiana. "Vogliamo stabilire un dialogo: non vogliamo soltanto una forte denuncia, dei lamenti, ma vogliamo formulare proposte". Così mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico e organizzatore della Settimana sociale, ha salutato il premier: "Le siamo molto grati per essere qui e per partecipare alla Settimana sociale", ha esordito il vescovo: "La sua presenza è stata ricercata, non solo la sua ma anche quella di esponenti di governo e voci di altri partiti". "Senza lavoro i valori fondamentali che sono alla base della nostra società fanno fatica a resistere", ha detto Gentiloni citando "la dignità, la famiglia, la comunità: per questo è fondamentale rimettere al centro il lavoro e vi ringrazio di averlo fatto", il tributo del premier alla platea di oltre mille delegati che hanno ascoltato il suo intervento durato circa mezz'ora: "Sarà di utilità al governo, ma soprattutto alla Chiesa e alla società", ha assicurato. "Rimettere il lavoro al centro dei processi formativi", recita la prima proposta indirizzata dalla Chiesa italiana al governo, che parte dal presupposto che "per ridurre ulteriormente e in misura più consistente la disoccupazione giovanile, occorre intervenire con gli incentivi all'assunzione e in modo strutturale rafforzando la filiera formativa professionalizzante nel sistema educativo italiano". In secondo luogo, occorre "canalizzare i risparmi dei Pir (Piani individuali di risparmio) anche verso le piccole imprese non quotate che rispondano ad alcune caratteristiche di coerenza ambientale e imprese sociali". Strategico, inoltre, il tema degli appalti: "Accentuare il cambio di paradigma del Codice dei contratti pubblici potenziando i criteri di sostenibilità ambientale", la terza proposta, "inserendo tra i criteri i parametri di responsabilità sociale ambientale e fiscale con certificazione di ente terzo" e "varando un programma di formazione delle Amministrazioni sul nuovo Codice". L'ultima proposta chiede di "rimodulare le aliquote Iva per le imprese che producono rispettando criteri ambientali e sociali minimi, oggettivamente misurabili, a saldo zero per le finanze pubbliche, anche per combattere il dumping sociale e ambientale".

che è lì il luogo dove bisogna combattere battaglie di carattere culturale, politico e normativo", Gatti ha evidenziato che "non possiamo essere pigri perché sappiamo che alcune iniziative e alcune tipiche nostre battaglie nell'interesse del bene comune si giocano in Europa, che per fortuna esiste e che vogliamo contribuire a cambiare". Per le tre proposte presentate, frutto del lavoro di mille delegati, di cui un terzo giovani, "si è fatto strada - ha spiegato Gatti - il principio del realismo delle cose che si possono fare". La prima riguarda "l'armonizzazione fiscale" e l'"eliminazione dei paradisi fiscali" all'interno dell'Unione europea che "può essere probabilmente progressiva - ha sottolineato il vicepresidente - ma è assolutamente indispensabile". La seconda proposta concreta chiede "investimenti infrastrutturali e investimenti produttivi, anche privati" e il "loro trattamento nelle discipline di bilancio". Investimenti, ha commentato Gatti, da "accentuare e rendere più percepibili". Bisogna anche "risanare crescendo". Infine, l'"integrazione nello Statuto della Bce del parametro dell'occupazione accanto a quello dell'inflazione come riferimenti per le scelte di politica economica". "Riteniamo - ha affermato - che sia tecnicamente possibile". Oltre ad auspicare che l'"articolo 1 dei Trattati europei possa un giorno ricordare che l'Europa è fondata sul lavoro", Gatti ha evidenziato che "dandoci questi obiettivi 'profetici' ci mettiamo sulla linea dei fondatori dell'Europa. Se non c'è sogno non riusciamo a cambiare".

"Occorre monitorare il dibattito parlamentare che accompagnerà, ad esempio, al Senato l'iter della Legge di bilancio 2018. Seguire con maggiore attenzione e costanza la produzione normativa italiana ed europea in materia di lavoro, ma anche in materia di tecnologie digitali, di fiscalità, di banche, di ambiente. E poi contribuire ad un'applicazione corretta e coerente delle norme una volta approvate". E' il cammino tracciato dal vicepresidente Sergio Gatti, individuando quattro passaggi: "approccio culturale, scelta politica, elaborazione normativa, applicazione coerente e ben organizzata". "La sfida è impegnativa", riconosce, ma "con gradualità si potrà dare il proprio contributo". Riguardo alle 400 "buone pratiche" raccolte nel cammino verso Cagliari, Gatti annuncia che presto potranno formare un "Album dell'intrapresa". "Dobbiamo valorizzare quelle raccolte e selezionate - spiega - e precisare le 'lezioni' che da esse si traggono". "Nell'ultima pagina dell'Instrumentum Laboris - aggiunge - si indica già una strada che si basa sul metodo sperimentato con successo". E per dare continuità al percorso della 48ª Settimana sociale, "è importante conoscere e utilizzare a livello locale i materiali, le risorse che sono a disposizione di tutti: il sito, la app, la mostra itinerante e l'Instrumentum Laboris".

Fisco, investimenti e Banca centrale europea (Bce). Sono gli ambiti delle tre proposte presentate questa mattina al presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani, sempre da Sergio Gatti, vicepresidente del Comitato scientifico e organizzatore della 48ª Settimana sociale, a nome della Chiesa italiana. Ricordando che "l'Europa è stata al centro del nostro lavoro con la consapevolezza

48° Settimana sociale dei cattolici italiani: le conclusioni

IL LAVORO SIA UNA NUOVA CENTRALITÀ



Il saluto e il discorso conclusivo di monsignor Filippo Santoro, vescovo di Taranto e presidente del Comitato preparatore dell'evento, dove si è sottolineato che in questa Settimana Sociale si è fatto davvero esperienza di lavoro comune: dalla preghiera, alla meditazione sapienziale sul valore del lavoro nella Bibbia, dall'ascolto dei drammi e delle criticità nel mondo del lavoro alle buone pratiche, dal dialogo critico tra i partecipanti e con le istituzioni, alle proposte per il parlamento e il governo dell'Italia e dell'Europa. Inoltre è stato evidenziato come si sia fatto un lavoro sinodale che è cominciato ben prima di queste giornate e come le delegate e i delegati laici, i vescovi, religiosi e religiose siano stati i veri protagonisti dei lavori.

“L’aspetto centrale del nostro convenire è stato il senso del lavoro – ha proseguito Santoro – che si identifica con il lavoro degno. Nel suo messaggio il Santo Padre ci ha detto. “La dignità del lavoro è la condizione per creare lavoro buono: bisogna perciò difenderla e promuoverla”.

Sono state sempre presenti dinanzi ai nostri occhi i volti delle persone, di chi non ha lavoro, di chi non lo ha più, di chi rischia di perderlo, di chi ha un lavoro precario o non degno perché incapace di sostenere il costo della vita e della famiglia». Monsignor Santoro ha poi ricordato la testimonianza data nei giorni scorsi all'assemblea da Stefano Arcuri, marito della bracciante Paola Clemente, morta mentre lavorava nei campi e ha invitato i partecipanti a un momento di preghiera in memoria di tutte le vittime di un lavoro ingiusto.

«In questi giorni – ha insistito il Presidente – è riecheggiata costantemente la Dottrina Sociale della Chiesa dalla *Rerum Novarum* alla *Laudato Si'* che ha messo in risalto esplicitamente nella *Laborem Exercens* “il fatto che il lavoro umano è una chiave, e probabilmente la chiave essenziale di tutta la questione sociale”. Il lavoro infatti risponde al bisogno della persona, alle sue esigenze fondamentali che sono di pane, di realizzazione, di significato, di giustizia, di felicità, di infinito». Lavorare ma senza dimenticare il giusto riposo, ha ricordato ancora Santoro, perché il lavoro non si deve trasformare in idolo. Solo lavoro fatto con un senso, e quindi ben fatto, si costruisce la persona, la famiglia, la società portando avanti l'opera creatrice di Dio.

In questi giorni, ha posto in evidenza il vescovo di Taranto, abbiamo analizzato le più evidenti criticità, in primo luogo quella che riguarda il rapporto giovani-lavoro e quindi la distanza tra sistema educativo e mondo del lavoro, «il lavoro delle donne, il lavoro e la cura della casa comune, il lavoro malsano, pericoloso...».

«Problemi che comportano una “conversione culturale” legata alla riscoperta del senso del lavoro come lo ha vissuto nelle sue forme migliori il cattolicesimo democratico e popolare in dialogo con le altre visioni della vita presenti nel Paese». Come ciò può accadere? Innanzitutto «mediante la valorizzazione dei legami sociali e spirituali in un nuovo rapporto tra imprenditore e lavoratore quando, come ha detto papa Francesco a Genova lo scorso maggio, “l'imprenditore non deve confondersi con lo speculatore” e quindi riscoprendo un nuovo ruolo decisivo dell'impresa».

Nel corso di queste giornate, ha ricordato Santoro, si è parlato anche di «buone pratiche» sparse per tutta l'Italia, una prospettiva che «genera una presenza originale fonte di nuove forme di vita per la persona, la famiglia e la società».

Genera creatività per mezzo di imprese virtuose che non hanno come fine ultimo il puro profitto economico fine a se stesso, ma semmai fonte positiva di ricchezza condivisa ed inclusiva per tutti in particolare gli scartati».

«Ci ha detto Mauro Magatti – ha sottolineato ancora Santoro – che “Per il nostro Paese, cogliere le opportunità di questa nuova fase storica è una meta impegnativa ma ineludibile. Una via stretta che comincia con il mettere in agenda 3 tematiche”. Si discute tanto di formazione e competenze.

Ma su una cosa almeno possiamo essere d'accordo: occorre superare le false dicotomie che separano invece di tener insieme. La persona intera è fatta di più dimensioni (cognitiva, emotiva, manuale, sociale) che vanno stimulate e curate, avendo cura di attivare sia il sapere teorico che quello pratico. In una prospettiva di sviluppo sostenibile l'inclusione è un principio economico.

Secondariamente, rimettere al centro il lavoro significa creare un ambiente favorevole a chi lo crea e a chi lo esercita. Un obiettivo che in Italia appare ancora molto lontano. Infine, solo il lavoro che riconosce la dignità del lavoratore e lo ingaggia nella produzione di un valore non solo economico rende sostenibile la competitività e permette di fronteggiare la sfida della digitalizzazione. Per questo oggi, per fare la quantità di lavoro occorre puntare sulla sua qualità: passare da un'economia della sussistenza - come fabbricazione e sfruttamento - a un'economia dell'esistenza - produttrice, cioè, di saper-vivere e di saper-fare è la via per salvare e insieme Umanizzare il lavoro».

«La proposta della 48esima edizione delle Settimane Sociali dei Cattolici italiani è che proprio la nuova centralità del lavoro segni la via che dobbiamo percorrere – ha concluso monsignor Santoro –diventando il cardine di una inedita alleanza intergenerazionale capace di salvare i nostri figli dalla stagnazione e gli anziani da una progressiva perdita di protezione.

Abbiamo arato il terreno, abbiamo individuato semi di vita che hanno bisogno di essere sviluppati per germogliare e dar frutto ed essere “lievito sociale”. Aratura semina e coltura che hanno bisogno di un popolo che raccoglie la sfida della realtà e promuove la formazione di uno strumento di coordinamento che possa incidere sulla politica nella prospettiva di una conversione culturale e di una rinnovata presenza dei cattolici nella società come ci è indicato dai ripetuti interventi del Santo Padre e del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Che la passione manifestata durante questi giorni possa continuare con la forza dello Spirito e per il cuore di ciascuno di noi, commosso dinanzi ai profondi bisogni dei nostri fratelli e all'infinito amore del Signore».

Messaggio di Papa Francesco ai partecipanti al meeting della World Medical Association

FINE VITA: SERVE MAGGIORE SAGGEZZA



È «moralmente lecito rinunciare all'applicazione di mezzi terapeutici, o sospenderli, quando il loro impiego non corrisponde a quel criterio etico e umanistico che verrà poi definito "proporzionalità delle cure"». Francesco interviene sul complesso tema del "fine vita" nel suo messaggio inviato a monsignor Vincenzo Paglia e ai partecipanti al meeting regionale europeo della World Medical Association promosso dalla Pontificia Accademia per la Vita. Ribadendo quanto già stabilito nel 1980 dalla Dichiarazione sull'eutanasia della Congregazione per la Dottrina della Fede, il Papa spiega che l'aspetto peculiare di tale criterio è che prende in considerazione «il risultato che ci si può aspettare, tenuto conto delle condizioni dell'ammalato e delle sue forze fisiche e morali». Consente quindi di giungere ad «una decisione che si qualifica moralmente come rinuncia all'"accanimento terapeutico"».

Oggi, in particolare, osserva il Papa, «è più insidiosa la tentazione di insistere con trattamenti che producono potenti effetti sul corpo, ma talora non giovano al bene integrale della persona». Serve pertanto «un supplemento di saggezza» per affrontare tali questioni.

Bergoglio guarda ai passi avanti fatti dalla medicina e dalla scienza per dare una risposta alle domande sulla fine della vita terrena che hanno sempre interpellato l'umanità, ma che oggi, annota, «assumono forme nuove per l'evoluzione delle conoscenze e degli strumenti tecnici resi disponibili dall'ingegno umano». «La medicina ha infatti sviluppato una sempre maggiore capacità terapeutica, che ha permesso di sconfiggere molte malattie, di migliorare la salute e prolungare il tempo della vita». E «oggi è anche possibile protrarre la vita in condizioni che in passato non si potevano neanche immaginare». Gli interventi sul corpo umano diventano «sempre più efficaci, ma non sempre sono risolutivi: possono sostenere funzioni biologiche divenute insufficienti, o addirittura sostituirle, ma questo non equivale a promuovere la salute».

Il «supplemento di saggezza» è pertanto fondamentale. Papa Francesco richiama le parole di Pio XII nel discorso rivolto 60 anni fa ad anestesisti e rianimatori: «Non c'è obbligo di impiegare sempre tutti i mezzi terapeutici potenzialmente disponibili e che, in casi ben determinati, è lecito astenersene», diceva Pacelli.

E Bergoglio insiste: «È una scelta che assume responsabilmente il limite della condizione umana mortale, nel momento in cui prende atto di non poterlo più contrastare». Lo stesso Catechismo della Chiesa afferma che: «Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire». Questa differenza di prospettiva «restituisce umanità all'accompagnamento del morire, senza aprire giustificazioni alla soppressione del vivere», evidenzia il Papa. «Vediamo bene, infatti, che non attivare mezzi sproporzionati o sospenderne l'uso equivale a evitare l'accanimento terapeutico, cioè compiere un'azione che ha un significato etico completamente diverso dall'eutanasia, che rimane sempre illecita, in quanto si propone di interrompere la vita, procurando la morte».

Certo non sempre è facile e non è sufficiente applicare in modo meccanico una regola generale «per stabilire se un intervento medico clinicamente appropriato sia effettivamente proporzionato»: «Quando ci immergiamo nella concretezza delle congiunture drammatiche e nella pratica clinica, i fattori che entrano in gioco sono spesso difficili da valutare», osserva il Papa. Che esorta perciò ad avere «un attento discernimento, che consideri l'oggetto morale, le circostanze e le intenzioni dei soggetti coinvolti».

Inoltre, non va dimenticato che nel percorso di cura e accompagnamento è il malato a rivestire «il ruolo principale», ad assumere le decisioni «se ne ha la competenza e la capacità», a «valutare i trattamenti che gli vengono proposti e giudicare sulla loro effettiva proporzionalità nella situazione concreta, rendendone doverosa la rinuncia qualora tale proporzionalità fosse riconosciuta mancante». Ovviamente tutto «in dialogo con i medici».

Anche questa è un'ardua valutazione dell'attività medica: «la relazione terapeutica si fa sempre più frammentata e l'atto medico deve assumere molteplici mediazioni, richieste dal contesto tecnologico e organizzativo». Senza trascurare il fatto che «questi processi valutativi sono sottoposti al condizionamento del crescente divario di opportunità, favorito dall'azione combinata della potenza tecnoscientifica e degli interessi economici». «Trattamenti progressivamente più sofisticati e costosi - annota Bergoglio - sono accessibili a fasce sempre più ristrette e privilegiate di persone e di popolazioni, ponendo serie domande sulla sostenibilità dei servizi sanitari». Una tendenza sistemica «ben visibile a livello globale, soprattutto comparando i diversi continenti», che è presente all'interno dei Paesi più ricchi «dove l'accesso alle cure rischia di dipendere più dalla disponibilità economica delle persone che dalle effettive esigenze di cura».

Nella complessità determinata da tali fattori, «occorre - a detta del Vescovo di Roma - tenere in assoluta evidenza il comandamento supremo della prossimità responsabile». Anzi, «si potrebbe dire che l'imperativo categorico è quello di non abbandonare mai il malato». Mai. Anche in quel momento in cui «l'angoscia della condizione che ci porta sulla soglia del limite umano supremo, e le scelte difficili che occorre assumere, ci espongono alla tentazione di sottrarci alla relazione».

Invece no: «amore e vicinanza» sono necessari «più di ogni altra cosa», «riconoscendo il limite che tutti ci accomuna». «Ciascuno dia amore nel modo che gli è proprio: come padre o madre, figlio o figlia, fratello o sorella, medico o infermiere. Ma lo dia. «E se sappiamo che della malattia non possiamo sempre garantire la guarigione, della persona vivente possiamo e dobbiamo sempre prenderci cura: senza abbreviare noi stessi la sua vita, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte».

L'ultimo pensiero del Papa è per i più deboli, coloro che non possono far valere da soli i propri interessi. «Se questo nucleo di valori essenziali alla convivenza viene meno, cade anche la possibilità di intendersi su quel riconoscimento dell'altro che è presupposto di ogni dialogo e della stessa vita associata», scrive.

Così i gruppi estremisti anti-sistema usano la tragedia siriana

QUANDO SI USA CRISTO A FINI IDEOLOGICHE



Chi si muove nella galassia di sigle mobilitate «in difesa dei cristiani» nel Paese di Assad? Un reportage pubblicato su *Vatican Insider* de *La Stampa*, percorre un interessante itinerario nel ginepraio di mondi che si riconducono ai vari estremismi politici e il loro trascinare il cristianesimo nell'atroce conflitto che da anni sta martirizzando la Siria.

Un centinaio di città italiane, nei giorni trascorsi, si sono svegiate sommerse da manifesti inneggianti a Issam Zahreddine, uno dei più noti comandanti delle forze armate siriane, recentemente morto a Deir ez Zor, dove è saltato in aria su una mina dell'Isis. Il nome di questo maggiore generale della Guardia Repubblicana siriana era stato da poco inserito dall'Unione Europea in una «short list» di individui colpiti da sanzioni speciali, accusato di uno dei più feroci massacri siriani, quello di Bab Amr. I familiari di Marie Colvin, la celebre giornalista assassinata in Siria, lo accusano di aver ordinato l'attacco di artiglieria che la uccise una volta appreso dove la famosa reporter era alloggiata.



Tra gli ambienti che simpatizzano con lui figurano gruppi della destra e della sinistra radicale. Ma più di tutto fa riflettere che l'elogio funebre dei sovranisti del giornale on line «Il primato nazionale» cita queste parole del figlio del generale: «Sono il figlio dell'eroe, il martire Generale Issam Zahreddine. Non accettiamo condoglianze, vogliamo da voi congratulazioni e benedizioni per il martirio di mio padre. Completeremo la missione per te, signor Presidente, per la Patria».

Chi ha stampato e affisso i manifesti in onore dell'eroe Zahreddine? Casa Pound e il Fronte Europeo per la Siria. Ma il loro elogio, condiviso e fatto proprio da «Avanguardia Nazionale» sembra echeggiare nelle parole attribuite a un cristiano di Damasco e pubblicate dal sito «Ora pro Siria», legato alla Fraternità Maria Gabrielli: «Il Generale Issam Zahreddin della 104° brigata della Guardia repubblicana, ieri è stato ucciso: era un ufficiale dell'esercito siriano che ha combattuto contro i terroristi e difeso la sua patria. Noi cristiani, come tutti i siriani, lo piangiamo come uomo retto, coraggioso e rispettoso verso tutti i suoi soldati, di qualsiasi fede fossero [...]».

Proprio qui si trova il primo bandolo di un rapporto che mira ad accreditare una serie di sigle dai nomi a volte enigmatici, in altri chiarissimi, e ci dice come la tragedia siriana stia diventando veicolo di diffusione e penetrazione di organizzazioni di estrema destra anche nel mondo cattolico. Procediamo con ordine, dunque, e cominciamo dal Fronte Europeo per la Siria.

Si tratta della sigla di un cartello al quale aderiscono tanti gruppi, molti di estrema destra, come i partner di Casa Pound. L'impegno per la Siria ha portato alcuni suoi delegati ad essere ricevuti, il 2 febbraio del 2016, dall'allora patriarca melchita Gregorio III a Damasco, prima che visitassero le città cristiane colpite dai jihadisti di Maalula e Saydnaya. Poi hanno partecipato al congresso delle Comunità Siriane in Europa al centro culturale presso Santa Maria in Cosmedin.

Per aiutarci a chiarirci le idee su chi ci sia nel Fronte già nel 2013 il webmagazine dei gesuiti «Popoli», sottolineata la curiosa convergenza di elementi di estrema destra e di estrema sinistra, come nel caso di Ouday Ramadan, che a lungo si è definito comunista e in quel campo ha militato, scriveva che «promosso dall'associazione Zenit e dal gruppo Controtempo, due piccole sigle dell'arcipelago nero romano, il

Fronte ha saputo catalizzare intorno a sé la partecipazione di organizzazioni più consistenti come Casa Pound, l'organizzazione che si ispira all'azione del poeta statunitense Ezra Pound e i cui membri amano definirsi «fascisti del Terzo millennio».

Quando, nel 2013, il neonato Fronte ha convocato un raduno per la Siria al quale hanno aderito molte sigle del mondo rossobruno europeo, proibito dalla Questura, il Fatto Quotidiano ha scritto sul gruppo cofondatore Zenit, che nel simbolo ha una maschera antigas e intrattiene buoni rapporti con i greci di Alba Dorata: «sul suo sito dice di «ispirarsi al fascismo», organizza spesso conferenze a «difesa del popolo siriano» con Casa Pound Italia e Forza Nuova. Invita personaggi come Mario Merlino, ex leader dei nazi-maoisti, e domenica scorsa sul profilo Facebook ha condiviso un orrido post di solidarietà a Esteban M, il neonazista francese sospettato di aver ucciso il diciannovenne antifascista Clement Meric».

Proprio il citato Ouday Ramadan già nel settembre 2014 era stato invitato a Parma a un incontro promosso presso i padri Saveriani per parlare della persecuzione dei cristiani. E questo ha attirato l'attenzione di un fedele, che ha reso noto sul giornale locale di aver scritto al vescovo: «In data 23 settembre ho scritto al Rettore dei Missionari Saveriani di Parma, riguardo a un'iniziativa che si svolgerà sabato prossimo alla casa madre, ossia una conferenza: «Il massacro dei Cristiani nel vicino oriente». La nobiltà del tema trattato mal si accorda con il «curriculum» di alcuni relatori... Vorrei avvisare Sua Eccellenza che probabilmente segnalerò la cosa agli organi di stampa. Non intendo boicottare un'iniziativa giusta, di attualità, e assolutamente lecita, ma penso che chi si presenterà in buona fede (come lo è la Curia e sicuramente lo sono i Saveriani), debba farlo conoscendo il «curriculum» non certo trasparente di chi si accosta a parlare di pace e di diritti violati».

Tra «gli aspetti critici» citati da questo fedele spicca questa frase attribuita a Ouday Ramadan: «Io credo solo a quelle mani che abbracciano il fucile e continuano a mirare dritto al cuore dell'immondo, perché sono convinto che con i luridi assassini non si discute, si spara e basta». Nel dare notizia di tutto ciò il sito «ParmaQuotidiano.info» pubblica una fotografia di Ouday Ramadan con un mitra in mano, sotto il titolo: «vescovo fermali».



Continuando a seguire chi elogia Issam Zahreddine troviamo «Lealtà Azione», organizzazione che definisce il pensiero una «visione del mondo che si richiama ai principi dottrinali, sacri e incorruttibili». Citata come organizzazione di estrema destra da molti giornali, «Lealtà Azione» ha recentemente richiamato l'attenzione per un corteo lombardo al quale erano presenti molti suoi attivisti: lungo il percorso sono stati ritrovati adesivi nazisti con tanto di SS sorridente con svastica al petto. Ma ancora quest'anno si è offerta per finanziare il restauro di una guglia del Duomo di Milano. Dietro questa sigla opera in Lombardia il circuito degli Hammerskin - «l'élite skinhead» - capace di promuovere concerti per il compleanno di Hitler, ha sottolineato il Corriere della Sera. Già nel 2013 il quotidiano La Repubblica avvertiva che il leader di Lealtà Azione, Stefano Del Miglio, nel 2007 è stato condannato per un raid squadrista sui Navigli, durante il quale sei giovani vennero accoltellati. Per penetrare in ambienti del mondo cattolico «Lealtà Azione» usa proprio la Siria, il dramma dei cristiani e una nuova sigla, «Una voce nel silenzio», che su Issam Zahreddine ha scritto in questi giorni: «Durante un'operazione militare contro l'Isis a Saqr Island, è saltato, su una mina, il convoglio del Generale Issam Zahreddine. Un altro martire in questa guerra che la #Siria sta combattendo per la difesa della Patria e della civiltà. Chi cade per difendere questi valori sacri non muore mai ed il ricordo di tutti i soldati siriani morti al fronte vivrà per sempre!».

Ma cos'è questa «Una voce nel silenzio»? È il progetto culturale creato dalla Onlus solidarista Bran-co, filiazione di «Lealtà Azione», una Onlus che si definisce solidarista, «che nulla ha a che fare la solidarietà pelosa», chiarisce. Nata per la lotta contro la pedofilia, promuovendo anche un torneo sportivo giunto alla sua decima edizione «un calcio alla pedofilia», di sé Bran-Co dice: «Ogni punto programmatico ha l'obiettivo imprescindibile di creare un vivaio di giovani talenti che possano garantire quella continuità ideale e identitaria indispensabile al ricambio generazionale della Nazione. Bran-Co sostiene con ogni mezzo la scelta della maternità responsabile promuovendo aiuti e offrendo assistenza alle madri che onorano e difendono il valore delle vite dal suo concepimento: nonché sostegni educativi, ricreativi e anche economici all'interno del nucleo familiare».

«Una voce nel silenzio» sembra proprio gestita da «Lealtà Azione». Alle iniziative di «Una voce del silenzio» si vede molto spesso esposta la bandiera di «Lealtà Azione». «Una voce nel silenzio» è lo strumento culturale pensato per far ritenere collegati numerosi giornalisti cattolici frequentemente invitati, tutti attenti alla tragedia siriana. Il giornalista Maurizio Blondet fu prescelto per il lancio a Monza di questo progetto che ha una finalità chiara: «dare a voce a tutte quelle Comunità che oggi sono perseguitate per la loro fede cristiana».

Ma cosa ha a che fare con il cristianesimo il generale Issam Zahreddine, lodato sulla loro pagina Facebook? È quell'Ouday Ramadan, loro ospite assiduo, anche in questi giorni, a Firenze? Proprio il mondo politico fiorentino, dopo aver premiato il presidente di un gruppo denominato «ProgettoFirenze Dinamo», appreso che questo progetto sarebbe filiazione di «Lealtà Azione» ha cancellato le successive iniziative.

È importante notare che l'uso da parte di Bran-co di simboli e tematiche connesse con il cristianesimo e il Medio Oriente non si

limita alla Siria. Già lo scorso anno ha realizzato il progetto «Una luce a Betlemme», scrivendo nel mese di marzo sul proprio sito: «Questa mattina la delegazione di Bran-Co - Una voce nel Silenzio ha partecipato alla Via Crucis di Gerusalemme, ripercorrendo la Passione, dalla flagellazione alla crocifissione, di Gesù Cristo. I cuori dei fedeli rivolti verso la Terra Santa sono le pietre vive della Cristianità». Cristianità, una parola ricorrente nei testi di queste sigle.

Tra chi piange la morte del generale siriano c'è anche Sol.Id, cioè la Onlus Solidarietà Identità, dai solidi legami con Casa Pound, che punta ad aiutare gli uomini che «ovunque e attraverso il pianeta, vogliono continuare a vivere sul suolo dei loro padri, secondo le loro leggi, le loro culture, regole e tradizioni».

Anche nel loro target è evidente il peso del mondo cattolico e la promozione di raccolte fondi, in particolari per i bambini in Siria.

È proprio Sol.Id ad aver promosso con la Comunità Araba Siriana raccolte fondi per la Siria e «Mediterraneo Solidale», ufficialmente dedito al dialogo inter religioso.

Il suo primo congresso si è tenuto a Roma il 26 settembre del 2015, con la partecipazine anche di Rima Fakhri, membro del consiglio politico di Hezbollah, Sayyed Ammar Al Moussawi, responsabile relazioni internazionali Hezbollah, Hassan Sakr, responsabile Affari esteri del citato Partito Social Nazionalista Siriano, Alise Blanchard, di SOS Chrétiens d'Orient onlus, il citato Ouday Ramadan, nella veste di portavoce della comunità siriana in Italia, Monsignor Mtanious Haddad, rettore della Basilica S. Maria in Cosmedin, Madre Agnes Mariam de la Croix, superiora del Monastero Saint Jacques le Mutilé in Qara e lo shaykh Abbas Di Palma, dell'Associazione Islamica Imam Mahdi.

Ada Oppedisano, la presidente di Sol.Id che è stata ricevuta nel 2016 dalla first lady siriana Asma al-Assad dopo aver presieduto un convegno sulla distruzione del patrimonio archeologico siriano con autorevoli esponenti della comunità melchita a Roma, ha aperto i lavori soffermandosi sul volontariato identitario, tema ripreso dal presidente i Popoli Onlus, Franco Nerozzi, che, riferisce L'Espresso, ha patteggiato a Verona una condanna a un anno e dieci mesi dopo essere stato accusato di terrorismo internazionale: Nerozzi si è soffermato sul fenomeno migratorio, a suo avviso voluto dai nemici delle identità.

Molto importante anche il discorso di Alise Blanchard, dell'associazione francese SOS Chrétiens d'Orient. La sua associazione è molto apprezzata dai tradizionalisti del sito «Messa in Latino», dove, tra le altre cose, si può leggere: «Domenica 26 febbraio presso la parrocchia della Santissima Trinità dei Pellegrini a Roma è stata celebrata una messa secondo le intenzioni dei cristiani d'Oriente, con la predicazione di padre Maxim, apprezzatissimo sacerdote libanese che studia a Roma da qualche anno. Dopo la messa, nei locali della parrocchia si è svolto un incontro di presentazione delle attività della ONG d'Oltralpe, SOS Chrétiens d'Orient. È doveroso segnalare che quest'associazione cattolica di volontariato è legata alla messa tradizionale».

L'Ong, che su Twitter ha definito Issam Zahreddine un eroe, è fiera di inviare centinaia di volontari in tutto il Medio Oriente, tra i quali anche alcuni agnostici, cattolici che definisce tiepidi e atei, ma a tutti, sottolinea, è fatto obbligo di partecipare alle preghiere del mattino e alla messa domenicale.

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

TERRE DI MISSIONE



DIO NEGLI SLUM DI BANGKOK



”**S**ister, quando mi dici di pregare, a chi ti riferisci? Chi è il tuo Dio? La mia famiglia quando ha saputo dell’Aids mi ha abbandonato, mentre tu sei qui accanto a me...». «Dio è il Padre che ti vuole bene e che, attraverso di noi, non ti ha abbandonato e non ti abbandona mai». In questo dialogo nel traffico di Bangkok c’è tutto il senso della missione. La sister è suor Angela Bertelli, saveriana, che al Festival della Missione ha raccontato la sua storia e, in particolare, ha descritto «il volto femminile della missione», cioè come «diventare madri della gente a cui Dio ti manda».

Suor Angela l’ha scoperto in Thailandia dove ha scelto di vivere in una baraccopoli della capitale. Lì, nel 2008, ha aperto un centro di accoglienza, la «Casa degli Angeli», per i bambini disabili gravi con le loro mamme e per gli orfani. Lì ha coinvolto anche le giovani madri sole «violentate e tradite dai loro mariti e trattate male dalla società» che sono, invece, diventate a loro volta madri «adottive» dei bambini disabili orfani perché la disabilità è uno stigma dal quale è difficile liberarsi e una colpa personale che è fonte di emarginazione. Ogni mattina si ritrovavano in cerchio a leggere e a interpretare, anche tra le lacrime, la Parola.

«Erano i momenti in cui gustavo veramente il Vangelo, i momenti in cui facevo il pieno di benzina». Ha cercato di dare una risposta alla domanda sulla presenza di Dio anche nelle situazioni più difficili. «Io posso fare i servizi più umili, ma tu Gesù entra nel cuore di quelle madri e ripulisci il loro cuore». Ha chiesto alla sua Congregazione di andare con gli ultimi per lavorare, per sporcarsi le mani, e per pregare con loro anche se non conoscono Dio. «Gesù è la

gioia di tutto quello che ho vissuto, anche nei momenti più brutti. Volevo solo arrivare al cuore delle persone. Ma come? Gesù ha semplicemente camminato con la gente. Ho cominciato, allora, a stare con loro. E ho iniziato dai bisogni più superficiali: dalla visita in ospedale alle cure mediche. Solo così nasce un rapporto che arriva a far loro dire: “Chi è questa straniera che sceglie di vivere con noi? Cosa vuole da noi?”. Quando vedono che ti dedichi completamente e gratuitamente, quando capiscono che in certi momenti ci sei solo tu...». Stare con loro significa fare i servizi più umili laddove non sono per nulla scontati. «In Asia il servizio agli ultimi non è spontaneo. La croce non è ammessa. Il Vangelo ti fa guardare dove non è ancora arrivato nessuno o dove metterci mano è un vespaio. Negli slum ho visto veramente il cristianesimo per l’uomo».

La soddisfazione più grande è nell’ascoltare le parole di un gruppo di monaci buddhisti al termine di una visita alla «Casa degli Angeli»: «Abbiamo sentito parlare di misericordia, ma qui l’abbiamo vista». Oggi suor Angela è tornata nella casa madre di Parma dove accudisce le sorelle più anziane con lo stesso spirito che l’ha contraddistinta in tutte le tappe della sua vita: ad Harlem prima e in Sierra Leone poi. Ha testimoniato «l’impegno nel confronto del prossimo» nelle carceri americane e come fisioterapista con i bambini poliomielitici africani. In Africa, nel gennaio del 1995, è stata rapita e sequestrata per due mesi dal Fronte rivoluzionario nazionale: «A volte devi arrivare agli estremi per capire che la disgrazia è stata una grazia. Il coraggio è naturale: tutto dipende da quanto ti senti voluto bene da Dio». In Asia, superata la naturale diffidenza iniziale della popolazione, ha saputo instaurare legami di amicizia, perché «attraverso l’amicizia passa quello che sei, passa il centro della tua stessa vita, cioè Gesù».

ETIOPIA, UNA NUOVA VITA ALLE GIOVANI MADRI



Amina (il nome è di fantasia) è una delle madri che ha trovato una nuova vita nella “Casa Rifugio Emmaus” di Addis Abeba. Come lei tante altre donne che scappavano dalle violenze familiari sono rinate grazie all’opera delle comboniane. Missionarie come suor Angela Mantini, in Etiopia dal 1974 prima come insegnante e successivamente nella gestione economica. Suor Mantini vive in una comunità con altre tre religiose: due suore autoctone, Manna e Lidia, e Purificación di origini spagnole.

La capitale, come tutti i grandi centri urbani, deve fare i conti con un’immigrazione massiccia di giovani provenienti dalle zone rurali. «Cercano lavoro e benessere, ma rischiano di entrare nelle reti della droga, della prostituzione e dello sfruttamento». “Casa Rifugio Emmaus” è la risposta a due domande: «Cosa possiamo fare per le donne in difficoltà? Cosa possiamo fare per prevenire l’emigrazione verso i Paesi Arabi e verso l’Europa?». «Nel 2012 – racconta suor Angela – abbiamo iniziato a collaborare con il progetto Nigat gestito dai volontari laici salesiani che hanno stipulato un accordo con il Governo. In pratica, accogliamo le giovani madri per tre/quattro mesi. In seguito vengono inserite nel Nigat dove sono formate per raggiungere una piena autonomia».

Ogni anno sono circa 20 le mamme che vivono a stretto contatto con le suore «in un ambiente sereno e protetto dove non si sento-

no né minacciate né tantomeno giudicate». Camminano con la certezza di avere un compagno di strada, Gesù, che non le abbandona. Riescono così a superare «lo shock subito a causa di violenze di ogni genere e il rifiuto del partner, della famiglia e della società». A Emmaus trovano una struttura, riconosciuta dalla realtà locale, che offre loro una seconda possibilità. Stanno pensando anche di accogliere altre ragazze giovani, utilizzando altre strutture e coinvolgendo personale qualificato.

La Congregazione che ripercorre le orme di San Daniele Comboni è molto attiva nel Paese. Oltre all’esperienza della “Casa Rifugio”, ad Hawassa gestiscono una scuola superiore e promuovono dei corsi alberghieri. La Chiesa ricopre un ruolo importante nel campo sociale, in particolare «è impegnata nell’educazione e nell’ambito sanitario con scuole, ospedali e altri percorsi riservati alle donne». Accanto a questo, c’è tutto il lavoro dedicato alla pace e allo sviluppo sociale che trova anche una buona collaborazione da parte degli ortodossi, dei protestanti e dei musulmani. «I responsabili delle differenti religioni non mancano di far sentire la loro voce a favore della giustizia e della non violenza in una nazione che raccoglie al suo interno etnie, culture e lingue diverse».

Tendenzialmente, come sottolinea suor Angela, i rapporti quotidiani e concreti con le altre religioni sono buoni: «Condividono tutti le stesse strutture educative e sanitarie e collaborano a livello sociale. Tutti i leader religiosi si adoperano per una convivenza pacifica, ma questo deve essere un impegno che riguarda tutti, non solo le Chiese, se l’Etiopia vuole continuare a vivere senza conflitti». In uno Stato molto complesso e con profonde diversità, la Chiesa continua ad annunciare il Vangelo e a testimoniare la pace.